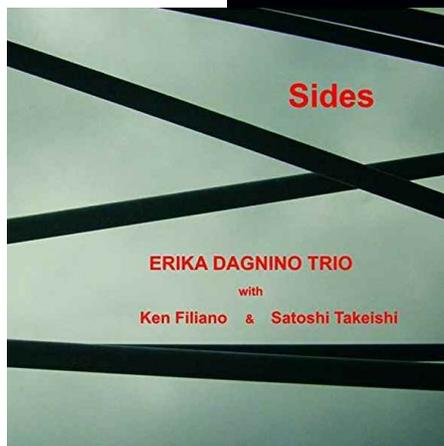


Black

Erika Dagnino è artista a tutto tondo, poeta, scrittrice, performer, intellettuale sì ma con un pensiero agitato anzitutto dall'istinto, dall'impeto del fare e del crederci nel farlo. Così si fondono alla musica improvvisata i suoi versi che, sullo stesso impulso, emozionano. La sua arte le ruga la pelle perché è sulla pelle che la vive, da quando decide di trasferirsi a New York per confluire nella spontaneità artistica che ne abita la scena, sfuggendo all'artificiosità di quella italiana. E che, comunque, accanto all'inglese, usi i suoni dell'idioma natio la dice lunga in fatto di decisione e coraggio: il tono, quasi sempre pacato, è lo stesso nelle due lingue e riesce a far breccia nel pubblico americano con l'aspra dolcezza dell'italiano ed in quello italiano con le dentali aspirazioni anglofone. Poca musica, tanta musicalità e soprattutto ritmo: e neppure canta. Per artisti simili i riferimenti sono la beat generation, Allen Ginsberg, jazz poetry, Amiri Baraka. Ma Erika Dagnino va oltre, non resta ai precedenti, porta in scena Erika Dagnino, la sua forza, una disarmante genuinità mai naïve. L'album si apre con l'intenso *Preludio* di Filiano e Takeishi, compagni perfetti che non si limitano ad accompagnare ma interpretano i suoni emanati dalla voce nuda che punta all'efficacia più che all'effetto. Non serve soffermarsi sul significato dei testi: impressionistico caleidoscopio di immagini evocate dalle parole, si adagia su di esse, e queste sulle note e le figurazioni ritmiche create dai musicisti. Singolare la scelta dell'artista per un recitato senza quasi enfasi: ma la sua voce risuona, apre orizzonti, suggestiona, entra dentro flemmatica e fragile, lenta e decisa. Se *Intermezzo* vede protagonisti unici ancora Filiano e Takeishi, nei singoli movimenti il senso poetico si trasforma, varia alla diversa musicalità della lingua – prima l'italiano e solo poi l'inglese –, sul suo respiro, in una fusione di linee, di suoni, di vibrazioni: quella musicale e quella parlata. E a ben sentire (non solo con l'udito), in *Quinto Movimento* si può avvertire quanto la voce della Dagnino sia pure musica, proprio quando è impegnata soltanto a “declamare” numeri sparsi sopra archetto e rullante: e diventa il pezzo più intenso dell'intero disco. *Movimento Finale* parte da polifoniche percussioni, cui si accavalla il contrabbasso esteso – picchettato, archettato, arpeggiato –, fino all'innesto della voce che scatena un fitto inseguimento incalzato dal suo incedere trascinate. Di norma non ci occupiamo di lavori cui il titolare non sia musicista, per quanto la musica resti comprimaria. Ma Erika Dagnino merita l'eccezione. Non solo come intellettuale – la poesia atto creativo il cui trasporto si trasmette a chi ne fruisce – ma ancor più come artista, che usa voce e parole e musica per esprimere e suscitare sensazioni. Non per forza occorrerà procurarsi il disco – anche se è facile intuire che lei preferirebbe – ma se vi capitasse di sapere di una sua performance, fiondatevi e vedrete se non farà vibrare spirito ed epidermide. *An.Te.*

ERIKA DAGNINO TRIO
SIDES
(Slam - 2015)



Musicisti: Erika Dagnino (vc), Ken Filiano (cb), Satoshi Takeishi (bt)

Brani: *Preludio / Primo Movimento / Secondo Movimento / Terzo Movimento / Quarto Movimento / Intermezzo / Quinto Movimento / Movimento Finale*

Sembra quasi di essere tornati ai tempi di Jack Kerouac e Steve Allen al Village Vanguard di New York. Versi declamati con sottofondo, o meglio, integrazione musicale. La cosiddetta jazz poetry. Questo propone la poetessa italiana, ormai una *habituée* della Grande Mela, Erika Dagnino, supportata dal suo trio, com-

pletato dal contrabbassista americano Ken Filiano e dal percussionista nipponico Satoshi Takeishi. Un'esperienza decisamente particolare, insolita, specie per il nostro Paese, e per ciò, forse, ancora più affascinante non appena si ha la possibilità di parteciparvi, direttamente o indirettamente, come in questo caso. *Preludio* apre la seduta di musica e poesia, introducendo lo spettatore/ascoltatore alla performance, in maniera libera ed ancestrale, con un frastagliato e scoppiettante tappeto di percussioni e la voce cavernosa e incidente del contrabbasso di Filiano, cui fa da contrasto, o meglio, da contrappunto quella riflessiva e cadenzata della Dagnino, che dal *Primo* al *Quarto Movimento* di questo Cd – e in qualche modo, pure nel *Quinto Movimento*, anche se il testo è costituito da numeri – declama i suoi versi ermetici, in italiano e in inglese, con particolare attenzione per l'andamento ritmico e sonoro delle parole, in entrambe le lingue, e in comunione con le linee tracciate e scavate dai due partner. C'è un grande slancio creativo sia nel recitato della titolare sia nel supporto musicale dei suoi compagni d'avventura, i quali puntano a rispondere, colpo su colpo, verso su verso, e ad integrare così la sua intensa narrazione poetica, usando variegata, smerlate, tambureggianti percussioni, nonché un contrabbasso suonato, stru-

sciato, striato con l'archetto, o armonicamente pizzicato. Un progetto evocativo, con parole e frasi musicali in libertà, ricostituenti al loro interno e nella loro interezza un significato intrinseco, non dato solamente dalla loro somma quanto dal loro simultaneo moltiplicarsi. Ognuno racconta una storia, tesse una parte della tela: tutte queste storie si intrecciano, si rincorrono, si amalgamano. Ogni filo del discorso, poetico e musicale, si lega ad un altro, fino a comporre un variopinto insieme di significati e di spunti suggestivi che rimandano ad altri, affini o meno. È musica cangiante e gorgogliante, anche quando viene “privata” della voce, su *Intermezzo* per esempio, dove il contrabbasso di Filiano incrocia e fa stridere le sue linee con le percussioni arrebbanti e seghettate di Takeishi, oppure su *Movimento Finale*, squassato da ondate percussivo-rumoristiche e da sottili ma ficcanti interventi di basso: qui, i due strumentisti orchestrano e danno vita ad un dialogo a due, serrato e coeso, intrigante e multisfaccettato, che non fa rimpiangere, anzi amplifica, le triangolazioni testual-musicali con la Dagnino, tanto che a metà brano, pure lei si inserisce con una sua poesia, completando il trio con un'altra bella, sofisticata commistione di jazz poetry. *Ma.Ma.*

White